

◆ Approvato dal Consiglio dei ministri il regolamento: la «rivoluzione» partirà a settembre del prossimo anno

◆ Agli istituti libertà didattica e di ricerca Rimarrà di competenza ministeriale la scelta delle materie fondamentali

◆ Il ministro: «Finora la scuola era chiusa in se stessa, oggi esalta le responsabilità Presidi manager? No, organizzatori»

IN PRIMO PIANO

Autonomia, il governo vara la scuola del 2000

Programmi di studio differenziati, materie a scelta e più spazio alla cultura locale

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA Dal settembre del 2000 la scuola italiana vivrà la sua rivoluzione. Con il regolamento sull'autonomia scolastica approvato ieri dal Consiglio dei Ministri, ogni istituto avrà personalità giuridica e autonomia didattica, organizzativa, di ricerca. Saranno possibili programmi di studio differenziati, scambio di docenti, settimana corta alternata a periodi di full-immersion, spazio alla cultura locale. La nuova scuola dell'autonomia entrerà in funzione a partire dal 2000-2001, ma fin dal prossimo anno scolastico, in regime transitorio, le scuole già organizzate potranno sperimentare in forme nuove gli attuali programmi. «Lo studente - ha spiegato il ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer - avrà una parte del programma di studio deciso dal ministero e che sarà comune a tutti, ed un'altra, sempre obbligatoria, che verrà stabilita dalle singole scuole. Poi ci sarà un'altra parte, individuale, scelta dallo studente stesso, in modo da poter essere valutato e valorizzato per quello che è in grado di esprimere». Rimarrà di competenza ministeriale l'indicazione delle discipline che costituiscono la quota nazionale dei curricula e il loro monte ore, nonché la loro quota complessiva e gli obiettivi formativi. Le scuole decideranno in autonomia la rimanente quota di attività didattica obbligatoria e quella aggiuntiva, con moduli organizzativi per materie, accorpamenti in aree, scadenze diverse dei tempi di insegnamento. Un ruolo importante sarà giocato anche dai genitori degli studenti e dalle organizzazioni sociali. «Naturalmente - ha detto Berlinguer - noi non vogliamo avere delle scuole padane, per questo gli istituti non potranno «rifare» i programmi che sono di competenza del ministero». Per Berlinguer ora «si rende chiaro che l'uguaglianza è un punto di approdo». L'autonomia scolastica, dunque, servirà anche per «contenere» l'abbandono scolastico, ha come obiettivo il successo formativo degli studenti. L'autonomia - ha aggiunto Berlinguer - non schiaccia, ma libera. Ieri c'era una scuola tutta chiusa in se stessa e autoreferenziale, oggi la scuola esalta le responsabilità. Come dire: non basta insegnare, bisogna farsi carico dei risultati». Per questo il ministro nega che in futuro ci possa essere un preside-manager. «Noi non costruiamo automobili e non abbiamo bisogno di manager. Il preside sarà un organizzatore».

Ma vediamo in concreto quali



Andrea Cerase

sono le novità introdotte con l'autonomia. Intanto viene rovesciata la prospettiva del sistema scolastico italiano: da un'ottica di «chiusura», di omogeneità (in cui si insegna come se tutti gli studenti fossero uguali) si passerà a una visione di apertura verso le esigenze della società, tenendo conto delle vocazioni e delle richieste di ogni singolo studente. Per far questo la parola d'ordine è flessibilità, che cambierà tutto: orari, metodi di studio, metodi di valutazione, metodi di organizzazione. Ma ogni scuola, fatta salva quella parte di parametri indicati in campo nazionale, si regolerà in maniera autonoma. Anzi ogni singolo studente potrà personalizzare il proprio percorso di studi.

Ecco di seguito, in brevi schede, i principali aspetti del «nuovo statuto» della scuola italiana.
PROGRAMMI DI STUDIO - Docenti e studenti non avranno più programmi preconfezionati dal ministero, ma percorsi di studio composti da: a) materie e attività definite dal ministero entro «obiettivi nazionali» di apprendimento; b) materie e attività scelte autonomamente dalle scuole; c) materie e attività scelte facoltativamente dai singoli studenti (che varranno loro come «crediti formativi» nelle valutazioni finali).
CALENDARI E ORARI - Entro un monte ore obbligatorio annuale (con quote orarie per le materie indicate dal ministero e quote orarie per le materie scelte autonomamente) le scuole avranno ampia libertà nei calendari e negli orari, compresa la settimana corta, anche nell'organizzare gruppi di studio al di fuori delle tradizionali classi.

IL PRESIDE

«Bene, ma ora bisogna trasformare il ministero»

ROMA «È un provvedimento atteso, ma non basta». L'approvazione del Regolamento sull'autonomia da parte del governo non sorprende Roberto Proietto, preside dell'Istituto tecnico commerciale «ITC Giovanni Falcone» di Corsico (Milano), dell'esecutivo dirigenti scolastici Cgil-Cisl e Uil di Milano, che somma preoccupazione a ottimismo.
Questa innovazione come sarà recepita dalla scuola italiana? «Penso positivamente. Non arriva a caso. Il regolamento è stato sottoposto ad una lunga consultazione dal quale è uscito anche modificato. Arriva in ritardo rispetto alle attese proprio per questo. Le scuole lo conoscono già ed è stato anticipato da un Decreto che autorizzava forme di sperimentazione. Quindi molti suoi contenuti sono già in atto».
Ma il mondo della scuola è in grado di gestire la flessibilità, di autogovernare i percorsi di formazione dei suoi studenti? «Difficoltà ci sono sicuramente.

Ma non dimentichiamoci che accanto alla sperimentazione è stata avviata un'attività di valutazione e di supporto all'autonomia che hanno proprio il compito di disseminare le esperienze, far circolare idee e progetti, di aiutare chi è in difficoltà. Certo, vi possono essere anche resistenze. La flessibilità può essere anche onerosa per chi la pratica e come qualunque organizzazione del lavoro resa flessibile deve avere delle contropartite. Ma ne abbiamo tutte le tasche piene di essere «eterodiretti» e di dover procedere solo sulla base dell'obbedienza a circolari e procedure stabilite altrove. Il loro numero era diventato altissimo e spesso sembravano prodotte da uffici impegnati a certificare la loro esistenza. Vi è un'insofferenza abbastanza diffusa e ora l'autonomia può anche mobilitare energie».
E per lei questa autonomia cosa può rappresentare? «La possibilità di mettere mano ai curricula, di renderli flessibili

e quindi mettere in pratica soluzioni contro la dispersione scolastica, ad esempio spostando ore da una materia all'altra, aumentando il carico di insegnamenti. Poi di attuare una flessibilità organizzativa. E finalmente finita la rigida scansione oraria per tutto l'anno. Si potrà mettere mano a organizzazioni di tipo modulare, che solo nella scuola italiana non esistono, mentre in tutti gli altri modelli formativi hanno spazio. E poi soprattutto le scuole, cosa determinante per le superiori, avranno la possibilità di entrare in rapporto con il territorio. Pensi cosa vuol dire per noi l'obbligo a 15 anni e la necessità di andare ad un rapporto con tutto il mondo della formazione professionale, per costruire moduli integrati con questa realtà...».
Non vi è il problema di una frammentazione, e non solo per il rischio delle «scuole padane»? «L'autonomia va realizzata all'interno di un quadro di scelte definite a livello nazionale. Le

scuole, certo, non devono distinguersi per le diverse impostazioni ideologiche, ma non vedo il rischio di questo tipo di frammentazione. L'autonomia si inserisce in un quadro, vi deve essere un'indicazione degli standard formativi e un sistema nazionale di valutazione, che attualmente non esiste. Il rischio vero è quello di non leggere insieme tutti i pezzi del mosaico o che qualche tessera manchi. La riforma del ministero ad esempio. Come si fa a realizzare l'autonomia senza la riforma del Ministero o quella degli organi collegiali, che sono gli organi di governo della scuola dell'autonomia? Il regolamento lo aspettavamo tutti, ci da spazio per fare cose che le scuole sono già in grado di fare. Ma l'autonomia senza la riforma del ministero, rischia di non essere efficace. Non le pare che vi sia una bella contraddizione tra scuola dell'autonomia e il Ministero della Pubblica Istruzione così come è concepito?». R.M.

PIANO DELL'OFFERTA FORMATIVA - Ogni singola scuola dovrà definire un proprio Piano di offerta formativa (in cui indicare materie, orari, organizzazione, corsi di recupero) e comunicare i propri adattamenti del calendario scolastico. Inoltre dovrà specificare le modalità di impiego dei docenti, la progettazione della ricerca e della sperimentazione, gli «accordi di rete» con altre scuole. Questi ultimi comprendono anche scambio di docenti «che abbiano uno stato giuridico omogeneo» (quindi non sarebbe possibile, allo stato attuale, lo scambio fra scuole pubbliche e private).

RAPPORTI ISTRUZIONE-FORMAZIONE PROFESSIONALE - L'autonomia permetterà anche percorsi misti istruzione-formazione professionale. Vi saranno anche corsi per adulti, in concorso con le Regioni.
Si tratta di un importante passo in avanti che però, senza la riforma dei cicli scolastici e degli organi collegiali ancora ferme in Parlamento, rischia di restare monco.

Più soldi ai commissari d'esame

ROMA Una buona notizia anche per gli insegnanti ieri da Palazzo Chigi. Verranno dati più soldi ai commissari d'esame. Lo stabilisce un decreto firmato ieri dal Consiglio dei Ministri che aumenta i compensi per i professori chiamati, fin dal prossimo esame di maturità, ad esaminare i maturandi.
Lo stanziamento passa da 181 di quest'anno a 313 miliardi. Gli aumenti saranno significativi. Al membro interno spetterà un aumento del 62 per cento rispetto al precedente anno; quello esterno, che per raggiungere la sede d'esame impiega sessanta minuti, avrà il 119 per cento in più. Due milioni e mezzo netti andranno invece al membro esterno che impiega più di un'ora per arrivare sul luogo dell'esame.
Saranno interessati al provvedimento i 133 mila commissari, alcuni dei quali, ha ricordato il ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer, proprio a causa dei modesti compensi a fronte dell'impegno richiesto e dei disagi, «spesso erano cagionevoli di salute» e con tanto di certificati medici si dichiaravano indisponibili a far parte delle commissioni di esame.
I compensi, prevede il decreto interministeriale, saranno differenziati tra preside e commissario. E vi sarà un'ulteriore differenziazione tra i professori commissari in relazione ai tempi di percorrenza dalla sede di servizio a quella d'esame.
Vediamo in dettaglio questi aumenti. Per quanto riguarda le nomine nello stesso comune, il compenso netto percepito dal presidente passerà dalle 1.302.000 lire percepite nel 1998 alle 1.957.000 di quest'anno (un più 50 per cento); il commissario esterno vedrà salire il suo emolumento dalle 960.000 lire attuali a 1.546.000 (più 60 per cento); ancora più

alto l'aumento per il commissario interno che da 480.000 passerà a percepire 779.000 lire (più 62 per cento). Vediamo ora i compensi per le nomine fuori comune: entro 60 minuti di percorrenza, il presidente passerà da 1.502.000 lire a 2.957.000 (quasi un raddoppio con un più 97 per cento); al commissario esterno andranno invece delle attuali 1.160.000 lire, ben 2.546.000 (ben il 119 per cento in più). Per quanto riguarda invece le nomine con sede da un'ora a 61 a 100 minuti di tragitto, il contributo al presidente salirà ancora da 2.102.000 a 3.557.000 (più 69 per cento); il commissario esterno dalle 1.760.000 percepite nel 1998 passerà a 3.146.000 (più 79 per cento). Infine il decreto stabilisce i compensi netti per la nomina oltre i 100 minuti di tempo di trasferimento: il presidente passerà da 4.751.000 del '98 a 5.406.000 del '99 (più 14 per cento), mentre il membro esterno andrà da 4.409.000 a 4.995.000 (più 13 per cento).
Le commissioni per il nuovo esame di maturità, che farà il suo esordio nel giugno prossimo, saranno 12.500, distribuite su circa 1.350 comuni. Saranno 540.000 i ragazzi impegnati nella prova, mentre tra commissari e presidenti, il personale docente arriverà alla cifra di 133.000 unità. E c'è da augurarsi che con questi aumenti voluti dal ministro Luigi Berlinguer e dal governo per premiare l'impegno di professori e presidi che faranno parte delle commissioni d'esame - chiamati quest'anno anche loro ad una prova particolarmente delicata con l'arrivo del nuovo esame di maturità - possano fare in modo che al comprensibile stress degli studenti non si aggiunga anche quest'anno quello determinato dal valzer delle commissioni d'esame incomplete.

SEGUE DALLA PRIMA

UN'ISTRUZIONE A MISURA...

L'obiettivo che ci farà raggiungere l'autonomia scolastica è il successo formativo per il maggior numero possibile di giovani. Il dilemma irrisolto per l'Italia, ancor più che altrove, è quello tra qualità e quantità dell'istruzione. Il primo rischio è la dequalificazione. Insieme ad esso una mortalità scolastica che colpisce oltre un terzo dei nostri giovani. Vanno combattuti entrambi. Come? Nella scuola che stiamo ridisegnando non ci saranno più programmi dettagliati e rigidi, pensati su un'idea astratta dell'allievo, anche se la scuola resterà nazionale ed europea, senza aprire le porte ad alcuna tentazione localistica tipo scuola padana. Al centro va posto come insegnare

ai bambini e ai ragazzi a sapersi muovere da soli, a sapersi autogovernare e contribuire al proprio destino, e quindi anche a sapersi rimbozzare le maniche.
Come imparare ad imparare continuamente? Innanzitutto conoscendo se stessi, le proprie vocazioni e attitudini. La scuola deve sapersi adattare a queste diversità. Entro obiettivi che sono nazionali e comuni le scuole saranno ora chiamate a dare il loro contributo, definendo la propria parte del curriculum e interpretando gli obiettivi generali. I ragazzi potranno personalizzare in parte il proprio percorso di studi. L'istruzione scolastica nel suo complesso dovrà aprirsi e dialogare con le diverse espressioni della società, con le famiglie. Insomma, una scuola fino in fondo soggetta alle pressioni della propria funzione culturale.

Possiamo proporci questi obiettivi perché essi si stanno già inverando in alcune scuole. Le esperienze di autonomia sono già in atto: progettate, finanziate e in corso di realizzazione. Certo, non mi nasconde che una buona parte della scuola ha mal digerito questo processo; mentre in un'altra parte si assiste a un fervore di iniziative. Confido nella capacità di contaminazione che le buone pratiche possono contribuire a sviluppare.
La prossima tappa sarà la riforma del ministero e dell'amministrazione periferica. E, proprio in questi giorni speriamo che giunga al traguardo il nuovo contratto del singolo docente alla capacità progettuale delle scuole». «Dal provvedimento - dicono Daniela Colturani e Sandro D'Ambrosio, della Cislscuola - ci aspettiamo la massima chiarezza rispetto al nuovo modello della scuola dell'autonomia sotto il profilo culturale, istituzionale e organizzativo. Ora non è più rinviabile la

«Tappa indispensabile per la riforma»

Positivo il giudizio espresso dai sindacati. Critiche dal Polo

ROMA Commenti in linea generale positivi al Regolamento sull'autonomia scolastica, anche se Valentina Aprea (Fl) dice che si poteva fare molto di più e la Cisl scuola auspica che si tenga conto della posizione del sindacato. «Un provvedimento atteso - dice Giorgio Rembado, leader dei presidi - perché offre essenziali contenuti di riflessione sul ruolo dei capi d'istituto, che si vedono assegnata una funzione dirigenziale. Per il resto le cose essenziali ci sono: la flessibilità e il passaggio dall'autonomia di metodo del singolo docente alla capacità progettuale delle scuole». «Dal provvedimento - dicono Daniela Colturani e Sandro D'Ambrosio, della Cislscuola - ci aspettiamo la massima chiarezza rispetto al nuovo modello della scuola dell'autonomia sotto il profilo culturale, istituzionale e organizzativo. Ora non è più rinviabile la

riforma del ministero della P.I. e la nuova legge sugli organi collegiali». «Una tappa importante di un percorso iniziato da tempo e finalizzato ad attribuire alle scuole maggiori competenze e responsabilità nella progettazione e realizzazione dell'attività didattica». Così il segretario generale della Cgil-Scuola, Enrico Panini, giudica l'approvazione del regolamento sull'autonomia scolastica. «Il disegno riformatore adesso - prosegue Panini - deve essere completato con una coerente riforma dell'amministrazione scolastica. L'autonomia delle scuole non è compatibile con l'attuale assetto dirigitico del sistema di istruzione. È necessario - prosegue Pani-

ni - sostituire le logiche e le procedure burocratiche con validi strumenti di sostegno all'attività delle scuole e di monitoraggio e valutazione dei risultati». Secondo Valentina Aprea, responsabile scuola di Fl il provvedimento «rompe la rigidità storica del sistema» però il risultato «è modesto rispetto alla portata che avrebbe potuto avere il regolamento» perché «manca l'autonomia finanziaria e di gestione del personale», e poi la valutazione è affidata al Cede e quindi è interna al sistema. Per Luciano Corradini, leader dell'Uciim (insegnanti cattolici), è «una grossa tessera del mosaico della riforma complessiva». «L'autonomia scolastica vara-

ta dal governo è un'autonomia fittizia per difetto perché inficiata da un alto tasso di dirigismo». È il commento del responsabile scuola del Ccd Beniamino Brocca. Brocca lo considera «un passo indietro rispetto all'art. 21 della legge 59/97 e una retromarcia precipitosa perfino rispetto alle norme fondanti contenute nell'art. 4 della legge 537/93, che «non vengono prese in considerazione nemmeno nella rituale premessa». Insomma per il deputato del Ccd è «un'autonomia di basso profilo che conferma competenze già da tempo attribuite alle unità scolastiche con l'aggiunta di qualche scampolo di nuovo potere come specchio per le allodole». L'autonomia «a tutto tondo» conclude Brocca - al di là delle vane promesse e vacue dichiarazioni dei sostenitori della politica del governo è rimasta chiusa nel cassetto dei sogni».

COMPLETARE IL DISEGNO
Enrico Panini (Cgil): «L'autonomia delle scuole non è compatibile con l'attuale assetto dirigitico del sistema d'istruzione»

